

SU RAI TRE IL LATO OSCURO DELLA GLOBALIZZAZIONE

Nuova serie della serie di reportage «C'era una volta» di Silvestro Montanaro e della sua squadra. Il ciclo è dedicato all'Africa, ai suoi immensi problemi, alle ingiustizie che la costringono alla povertà, alla mancanza di medicine, alla fame: cinque documentari, da domani alle 23.30 su RaiTre. Si comincia con «Sottoterra» ambientato nello Zambia, si prosegue il 13 con «La chiamerò Maria» dove si racconta di un intervento umanitario nel Sudan meridionale, si procede il 20 con un reportage sul cacao nella Costa d'Avorio, il 27 novembre e il 4 dicembre con due puntate sul «Golfo in fiamme» tra Liberia, Sierra Leone e Guinea Bissau.

BIENNALE, BERNABÉ FA SAPERE A URBANI: COMPORTATI BENE SENNÒ SI VA TUTTI A CASA

Toni Jop

«Se tutto questo non produrrà un risultato, ognuno prenderà le sue decisioni», dice Bernabé. Che accade? Il filo sta per rompersi? Forse. Di sicuro, il presidente della Biennale non ha mai dato, come ieri, la sensazione di essere in prima linea lungo un fronte di tensioni di cui si intravede solo la schiuma. Il fronte è quello che la destra - Urbani in testa - ha aperto attorno all'ente culturale veneziano nel tentativo di riportare l'esistenza totalmente nella sua disponibilità, operando sul terreno dell'ingegneria istituzionale. Si riforma lo statuto dell'ente, si aprono le porte a nuovi soci: per togliere a Venezia il controllo di una sua creatura e consegnarla a un uomo solo, Berlusconi Silvio, non allo Stato, non al governo, non al Parlamento. È storia di questi giorni. Bernabé, in proposi-

to, ha detto due o tre cose molto importanti con il consueto garbo. Aveva davanti a sé i giornalisti accorsi a Venezia per farsi raccontare com'è andata la mostra delle arti visive - benone, da record - e avrebbe potuto scivolar via ma non lo ha fatto. Veniamo alla sostanza. Nel corso della giornata erano rimbombate notizie relative al futuro direttore della Mostra del Cinema: secondo indiscrezioni (fondate o meno non si sa) attorno a Berlusconi si starebbe costruendo la candidatura di Giancarlo Giannini. Giannini al posto di Moritz von Hadeln, uomo che alla destra ha dato più di qualche dispiacere. Il presidente della Biennale, in coda a quest e voci, ha detto: «De Hadeln ha fatto un buon lavoro e dunque lo proporrò per la riconferma al consiglio di amministrazione», lui, di Gianni-

ni, non ha mai sentito parlare. Ma ribadisce: «È il consiglio che è sovrano, con questo statuto e con queste regole»; avrà capito Urbani? Glielo riferirà il ministro al suo capo che Bernabé punta i piedi? Andiamo avanti. Il presidente spiega come stanno le cose all'interno del consiglio che mette assieme tutti gli enti locali veneziani: «È forse la prima volta nella storia che non vi sono conflitti tra presidente, direttore e cda e tutti sono pronti ad agire per il meglio»; che vuol dire? Che è questo il clima, solidale al suo interno e ostile verso chi intende fraccassare la cristalleria, della Biennale di oggi e che questa è la compattezza con la quale potrebbe dover fare i conti qualunque teppista armato di fionde e sassi istituzionali. Il terzo e ultimo passaggio, il più forte e insieme in più livido, è racchiu-

so nelle parole che abbiamo riportato all'inizio: «... ognuno prenderà le sue decisioni». Avvertite Urbani che c'è un messaggio per lui, glielo traduciamo noi così non si stanca che poi piange: le cose alla Biennale stanno andando bene, se volete riformare lo Statuto siete i benvenuti a patto che la riforma non travolga l'autonomia dell'Ente, la sua venezianità e non lo si riduca a un pantano parapolitico solo per il piacere di ficcarlo nella tasca del doppiopetto di Palazzo Chigi come dono di Natale. Se va così, lui se ne va. Certo che Bernabé non piace a Urbani e a Silvio, così come non piace a loro nemmeno de Hadeln; oggi leggeranno e si chiederanno: ma chi si crede di essere quello lì? Un uomo libero che fa il suo mestiere. Ma non capiranno: vedono solo servi, in servizio o da acquistare.

PER UN'EUROPA MIGLIORE

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

PER UN'EUROPA MIGLIORE

Da oggi in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Garambois

Viva la Rai... Era una sigletta di un vecchio programma: viva la Rai... Nove milioni e 247mila telespettatori la prima puntata, nove milioni e 642mila la seconda, infine, questo lunedì, dieci milioni e 340mila: è l'escalation del *Maresciallo Rocca*. Venticinque per cento di share, 25 e 27, anzi 28 e 94! Questa è la crescita di *Domenica In*. La Rai dà i numeri, la Rai ha successo, il ministro Gasparri si felicita come se fosse merito suo, la presidente Annunziata ringrazia il direttore generale Cattaneo per aver «comprato» Paolo Bonolis, Antonio Ricci frigge e polemizza, Maria De Filippi rosica e polemizza. Scende in campo Gigi Ballandi, produttore di Panariello, per difendere il rapporto costi-benefici del sabato sera, scende in campo la Endomol, produttrice dell'*Isola dei famosi*, per difendere l'onestà dei naufraghi, digiuni davvero, mangiati dalle zanzare davvero, pieni di tagli e lividi davvero, e con le sacocce piene di numeretti dell'Auditel davvero. Il coro alza la voce, tutti col dito alzato per intervenire: sembra di essere nel salone centrale della Borsa di certi vecchi film - ormai si fa tutto al computer - dove tutti sparano cifre, numeri, percentuali.

La Rai è in un momento di gloria. Forse si poteva prevedere che *Il maresciallo Rocca* sarebbe andato bene: Gigi Proietti è Gigi Proietti. Panariello ha un suo pubblico, ha già fatto grandi risultati. Bonolis - si scopre adesso - era considerato a Mediaset una gallina dalle uova d'oro: ricordiamo anche suoi grandiosissimi flop (*Italiani*), ma se lo dicono loro... Viene fuori tutta la storia del Pier Silvio, che ha cercato di mettergli i bastoni tra le ruote (negando a Bonolis il permesso di condurre *Miss Italia*), ripicche dell'ultim'ora. La Rai vince sulle 24 ore contro Mediaset. La Rai vince finalmente la prima serata, dopo mesi lunghissimi di digiuno, in cui doveva accontentarsi di striminzite vittorie in orari non interessanti. Forse si poteva prevedere tutto, ma nulla, proprio nulla era scritto: forse, a forza di abbassare il livello della concorrenza, è andata a finire che Mediaset è peggio della Rai. Forse. E questo non sarebbe un gran risultato.

Un sondaggio (ce n'è sempre uno nuovo a portata di mano) ha stabilito che nella tv italiana si dice una parolaccia ogni 21 secondi: del resto attendiamo al varco nelle repliche di *Blab* l'exploit della contessa Patrizia De Blank, donna di sangue blu (era anche al battesimo dell'ultimo Borbone) protagonista di *Domenica in* e ospite fissa dell'*Isola dei famosi* nel ruolo di mamma, dove in un pugno di secondi di prima serata è riuscita a urlare per cinque volte di seguito un sonorissimo «vaffa...» (nella carta stampata è ancora uso edulcorare il termine con i puntini sospensivi).

Dopo mesi di digiuno, con Proietti & colleghi l'azienda di Stato conquista i primi posti dei dati d'ascolto. E non era affatto previsto

Silver, che disegna il suo *Lupo Alberto* (mitico personaggio del fumetto d'autore) per «Sorrisi e canzoni», in uno degli ultimi numeri ha invece affrontato la «questione Panariello». Il lupone azzurro se ne stava cupissimo davanti alla tv, poi improvvisamente si illuminava in volto, mentre la sua pettegola innamorata (una vera gallina) spiegava l'arcano: Lupo Alberto era deluso per le dichiarazioni di Panariello, che voleva abbandonare la «tv deficiente»; ma poi, in realtà, non era cambiato niente... Delle battutacce di Bonolis fin troppo si è detto: è uno di quegli strani animali da scena che oscillano tra l'erudito e il greve, sempre

Il conduttore Paolo Bonolis



Il «Maresciallo Rocca» sbanca, Bonolis dilaga, la Rai sbandiera i dati Auditel, Mediaset frigge e polemizza. È guerra sui numeri perché, per gli spot, questi contano. Non le parolacce: in tv ne fiocca una ogni 21 secondi

Quando la Rai era la Rai

Andò Bene, niente censura per «Macao»

Enza Gentile*

In attesa che la Rai festeggi a gennaio i suoi primi cinquant'anni, raccontiamo, ogni settimana, un pezzo inedito della tv pubblica, quella della Raidue cosiddetta dell'Ulivo. Dopo il Vajont e Anima Mia proseguiamo con Macao.

Macao. Il Nulla televisivo incantava milioni di telespettatori, dopo cena. Quel girare su se stessa, in una sequenza di riprese che ne esaltava semplicemente la bellezza, faceva della «ballerina di Siviglia» il simbolo di un'affascinazione mediatica fuori dagli schemi. «La comunicazione è estetica» era il dogma del direttore di Raidue Freccero. E riusciva a stare ore su questo concetto, fino a battezzare Gianni Boncompagni «il regista che esprime al meglio in tv questa forma di estetica. I ritratti dei suoi personaggi alla *Spoon River* sono molto più interessanti di quelli del Censis...».

Aprile '97. L'Italia viveva il primo governo di centrosinistra, che trasudava di

politically correct, espressione masticata a volte forzatamente pur di diffonderne il verbo, ma che in tv suona come il cappuccino con gli spaghetti... Sarà stato questo il motivo per cui, la sera che nello studio cilindrico di Boncompagni Carmelo Bene pronunciava il suo Leitmotiv «Dio non esiste e dunque neppure il Papa esiste», venne giù il putiferio. La frase «incriminata» era già stata riportata dai giornali, visto che *Macao* veniva registrato: «Togliarla? Non se ne parla, sarebbe censura. E poi - si ostinava a spiegare Freccero - se lo facessi

sarebbe come considerare il pubblico della tv incapace di capire, rispetto al pubblico che legge i giornali». C'era però da inventarsi qualcosa per «modulare» l'affermazione di un artista come Bene, in una tv pagata anche con il canone dei cittadini, soprattutto cattolici. L'idea arriva la mattina della messa in onda. A fronte di una serata così concepita: prima il film docu-drama *Memorie* sull'Olocausto, subito dopo *Macao* con il dissacrante Bene, Freccero fece allestire velocemente un set per dar voce alla Chiesa, per l'occasione a monsignor

Clemente Riva. La polemica sembrava in via di soluzione. Sembrava... Invece, solo due giorni dopo, in un convegno a Conegliano, Freccero tuonava contro i vescovi («quelli che oggi attaccano la mia tv sono gli stessi vescovi che non hanno mai comunicato Hitler...!»): apriti cielo! E si che, sulla strada per Conegliano, pareva si fosse convinto a tagliar corto sulle polemiche di *Macao*: «nessuno strascico sulla vicenda di Carmelo Bene», aveva promesso. Ma appena uno dei giornalisti presenti al convegno riapri la ferita, Freccero diede sfogo a una

delle sue arringhe più estreme: niente da fare, la difesa della sua tv valeva quanto la sua vita per la tv. E sempre stato così: «Vogliono la mia testa? Una volta ci sono rusciti - spiegava in un clima politico reso incandescente dal Polo che ne chiedeva le dimissioni da Raidue - ma a quei tempi lavoravo per il Cavaliere», con riferimento a quando fu cacciato dalla direzione di Italia Uno dopo le aspre critiche del mondo cattolico su alcuni suoi programmi. Insomma, nessuno gli avrebbe mai potuto impedire di andare avanti con la sua «tv

ignota agli scienziati del tempo - che dura fino al 12 dicembre: gli ascolti delle tv in queste settimane sono oro puro. È il momento (ce n'è un altro in primavera) in cui i pubblicitari monitorano le tv. E per questo che il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, che si è visto esplodere nella rete il fenomeno Bonolis, vorrebbe prolungare il giochino del dopo tg (*Affari tuoi*) oltre la sua scadenza naturale: ha ottenuto dal conduttore una settimana in più, fino alla fine di novembre. Ma niente di più. Adesso Bonolis dice che non vuole esagerare con la sovraesposizione televisiva, anzi, che proprio per questo ha rifiutato anche di condurre Sanremo.

Tv bocciata

I telespettatori bocciano i programmi tv. Secondo un sondaggio di Ricerca-Demoskopa, condotto su 621 persone, il 68,2% degli intervistati considera il livello delle trasmissioni «basso» o «molto basso». Chi boccia la tv vive soprattutto al nord, è laureato, è di centro sinistra, ha un lavoro dipendente. Nel 31,8% che giudica le trasmissioni di livello «elevato» o «molto elevato» il 45,6% ha la licenza elementare, il 42,2% la media, abita al Sud (41,7%), non lavora fuori casa (36,9%). I soddisfatti di Mediaset risultano il 41,2% contro il 34,3% della tv pubblica. Tra gli intervistati il 53% di chi è di centro destra giudica positivamente i programmi del Biscione, li boccia invece il 67,8% di chi è di centro sinistra. Il 51% pensa che tv pubblica e tv commerciale dovrebbero distinguersi nei contenuti. Dal sondaggio emerge che la Rai dovrebbe puntare di più su cultura, educazione, servizi sociali, informazione locale e avere meno pubblicità.

fosse soltanto un indice di riferimento, un parametro per piazzare gli spot, dove i «soggetti» sono scelti tra quelli sicuramente teledipendenti, ovvero quelli che sicuramente guarderanno la pubblicità in tv. Maria De Filippi ha fatto di peggio: si è messa a calcolare quanto costa il programma concorrente (*Torno sabato*), e i suoi ospiti, e a rendere pubblici i suoi conti. Col risultato di una figuraccia. Ballandi ha risposto che «gran parte di essi ha scelto di partecipare semplicemente con un rimborso spese, una caratteristica che non si applica a certi degli ospiti visti nelle ultime puntate di *C'è posta per te*, a partire da alcuni noti calciatori». Quando si dice la finezza. Quando si dice l'elevatezza del dibattito...

Tutti sparano cifre perché adesso si valutano gli spazi pubblicitari. Ma non è che, a forza di abbassare il livello, Mediaset ora paga pegno?

dissonante», che mescolava Padre Pio al Pasolini-Day, *Anima mia* al Vajont, *Macao* al film sull'Olocausto. Alla fine, vinse lui o meglio, vinse la sua televisione. Che inglobò anche chi era feroce con lui nel post-Conegliano. Tra questi Mario Giordano, attuale direttore di «Studio Aperto», che sul «Giornale» scrisse: «Freccero ha usato parole assai più familiari agli scaricatori di porto che alle educande. Di fronte a tale dimostrazione di cultura, il Polo ha chiesto le sue dimissioni: Raidue più che un direttore di testata ha bisogno di un direttore di testa. Possibilmente lucida». L'anno dopo Giordano era nell'ufficio del direttore Freccero a chiedere un contratto di collaborazione con il *Pinocchio* di Gad Lerner su Raidue. E Freccero lo aruolò senza batter ciglio. Era diventato di colpo un direttore «di testa... lucida!»

responsabile informazione di Raidue dal '96 al 2002